

GIGLIOLA SOLDI RONDININI

UN TICINESE A MILANO:
EMILIO MOTTA E L'«ARCHIVIO STORICO LOMBARDO»

Era nato a Bellinzona (faccio presente peraltro che l'*Enciclopedia Italiana* nella breve «voce» a lui dedicata lo dice nato ad Airolo, dove invece aveva avuto i natali suo padre Cristoforo) l'importante città contesa tra Svizzeri e Milano, porta di accesso al Sottoceneri provenendo da quel passo del Gottardo verso il quale i mercanti milanesi si dirigevano numerosi già alla fine del secolo XIII inizi XIV.

Loro mete erano, ad esempio, in quel periodo, Basilea, luogo di sosta, pedaggio e ospitalità per i viaggiatori e quindi la via fluviale del Reno, per andare a Magonza, oppure ai porti di dogana di Anversa e Bruges dove facevano scalo le lane inglesi e dove alla fine del Trecento risiedevano mercanti quali Marco Carelli e Tommaso da Sovico, e vi era una filiale della banca del Maino legata alla Fabbrica del Duomo. Bellinzona fu dunque da secoli un centro di circolazione di uomini e di idee e non soltanto di merci.

Motta vi era nato nel 1855: da poco tempo (1848) era stata promossa in Svizzera una nuova forma confederativa, uno stato non centralizzato, unitario soltanto dal punto di vista economico, con un esercito federale ma con assunzione del principio della neutralità, avente Berna a capitale, formato da ventidue Cantoni che sarebbero divenuti molto più tardi ventitré (1974).

Nel 1872 si era anche iniziato il traforo del S. Gottardo, compiuto nel giro di dieci anni e si erano intensificate le comunicazioni tra la Svizzera dell'Oltralpe e le terre del Sopra e Sottoceneri, che non avevano dimenticato – nel nuovo spirito politico – le tradizioni culturali proprie delle terre lombarde e i secoli vissuti, sebbene tra mille contrasti, sotto il dominio visconteo-sforzesco. Gli occhi del Cantone Ticino rimanevano pur sempre puntati verso l'Italia e in particolare verso la Lombardia, che viveva anch'essa anni di fermento.

Emilio Motta giunse ancora molto giovane a Milano e nel 1879, poco più poco meno, in coincidenza della pubblicazione del «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» da lui fondato, entrò a far parte della Società Storica Lombarda, la cui ben nota rivista, l'«Archivio Storico Lombardo» aveva licenziato il 31 marzo 1874, a pochi mesi dalla fondazione della Società stessa, il suo primo numero.

La costituzione delle Società di storia patria era sentita come un'esigenza dalle diverse regioni e città italiane che, appena varcata la soglia dell'unità nazionale, cercavano le tracce del loro più remoto passato, le più antiche tradizioni di autonomia – o forse le diversità? – che sarebbero andate riversandosi in quello che doveva ormai divenire patrimonio comune. E così era stato per la Società Storica Lombarda: le ricerche relative alla nostra regione erano confluite dapprima nella albertina R. Deputazione per le antiche province e la Lombardia, ma poi il ceto colto milanese aveva preferito dare vita a un organismo proprio nel quale esprimersi più liberamente. Ne fu promotore e primo presidente Cesare Cantù che diede all'«Archivio» quella che per lungo tempo sarebbe rimasta la sua impronta. Del resto, la storiografia italiana dell'ultimo quarto del secolo XIX aveva caratteristiche ben precise, in ordine appunto a quella ricerca di identità di cui si diceva sopra. E l'Ottocento fu chiamato, guardandolo da angolazioni diverse, il «secolo della storia» soprattutto, io credo, perché divenne vivissima la necessità di conoscere le proprie origini e le origini degli istituti di governo e, più ampiamente, degli stati; si creò così un interesse, che si può dire preliminare, per il documento e per la rigorosità della critica delle fonti.

Docenti delle Università ed eruditi locali si fusero sovente in una ricerca comune e diedero vita appunto a pubblicazioni di atti pubblici e privati, a collezioni di testi e a riviste – i vari «Archivi», come vennero spesso denominare tali riviste. E a ciò si aggiunse il concetto di «metodo», che vedeva alla base la necessità di conoscere tutto quanto fosse stato scritto sull'argomento che si intendeva affrontare, il che, unito alla critica delle fonti, iniziava a fare della storiografia una vera «scienza».

Com'è noto, Emilio Motta si era laureato in ingegneria presso il Politecnico di Zurigo, ma le professioni cui si poteva accedere con tale laurea non erano, a quanto pare, le sue preferite.

Attratto forse dal clima europeo di quegli anni era più sensibile senza dubbio alla ricerca storica e così, come ho detto, si trasferì a Milano e iniziò le sue attentissime «scorribande» negli archivi cittadini, soprattutto in quello di Stato e nel Notarile, pubblicando via via quanto della storia milanese e lombarda – nella più ampia accezione di questo termine – gli pareva degno di segnalazione e di interesse.

Ho sfogliato le pagine della nostra rivista e sono rimasta sorpresa non tanto per l'ampiezza delle ricerche da lui condotte che diviene ben presto evi-

dente, quanto per il possesso di una cultura «di base», che gli consentiva di affrontare, anche per pochi cenni, tematiche che erano importanti a quel tempo e che, in qualche caso, lo sono anche adesso, perché la ricerca in alcune direzioni della vita socio-economica e politico-istituzionale di Milano e del suo territorio non è progredita in rapporto al passare degli anni, all'aumentare delle conoscenze e al perfezionarsi delle metodologie.

Un altro aspetto molto significativo della personalità di Emilio Motta è quello relativo ai rapporti personali che manteneva con gli altri eruditi e che davano vita a una sorta di colloquio a più voci molto utile ai fini della conoscenza storica.

Suoi studi significativi apparvero in sedi diverse, come ad esempio nel «Periodico della Società Storica Comense», o nella «Rivista di numismatica», oltre che nel suo «Bollettino».

Tra tutte, prime per importanza e completezza perché univano le vicende dello Stato milanese con quelle della sua Val Mesolcina, le ricerche sui Trivulzio, signori appunto di Mesocco, cosicché nel 1885 veniva chiamato dal principe Gian Giacomo all'incarico di conservatore della splendida biblioteca Trivulziana: e ne traeva spunti per articoli – purtroppo spesso pubblicati in sedi diverse dal nostro «Archivio» – e documenti, come quelli che venivano allora così spesso editi singolarmente in occasione di nozze illustri – e Motta ne pubblicò parecchi – tra cui, nel 1894, quello per le nozze di Luigi Alberico Trivulzio con la contessina Maddalena Cavazzi della Somaglia. Mi sia consentita qui una breve digressione per ricordare come tale gentile e utile tradizione sia stata rinnovata – recentemente, nel 1990 – da un valente studioso e caro amico scomparso, il «verbanista» Pier Giacomo Pisoni erede, in un certo senso, della finissima mentalità storico-documentaria della fine del secolo XIX e dei primi del XX di cui Emilio Motta è un chiaro esempio, pubblicando per le nozze del principe Vitaliano Borromeo Arese in un delizioso opuscolo, un documento del 1419 che registra la nascita «d'i fioli et fiole» della casata Borromeo nel corso del secolo XV.

Motta ebbe nella Società Storica Lombarda posti di rilievo anche per quanto concerneva la conduzione della Società stessa e l'indirizzo di studi con cui caratterizzarla. Ne divenne vicesegretario nel 1885, sempre sotto la presidenza di Cesare Cantù, con la vicepresidenza di Felice Calvi e di Cesare Vignati; segretario nel 1899, questa volta con la presidenza di Francesco Novati; vicepresidente nel 1916, con Alessandro Giulini, mentre a presidente veniva eletto Emanuele Greppi. Tra i consiglieri figuravano Achille Bertarelli, Giovanni Bognetti, Guido Cagnola, Luigi Fumi, mons. Marco Magistretti ed Ettore Verga; delegato della Società Storica Lombarda presso l'Istituto Storico Italiano fu eletto, in quella stessa occasione, mons. Achille Ratti.

È da tenere presente che Emilio Motta fece parte anche di altri enti scientifici, come il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, la R. Commis-

sione Araldica Lombarda e la R. Accademia di Belle Arti.

Ricordando le persone che formavano la direzione della Società, ho volutamente ommesso i titoli nobiliari o accademici di cui erano rivestite, e che mi paiono, a un primo sguardo, equamente ripartiti e rappresentativi.

Approfitto delle citazioni fatte per dire grazie agli odierni presidente e vicepresidenti della Società che mi hanno affidato l'incarico di parlare di Emilio Motta e dell'«Archivio Storico Lombardo» perché questo impegno ha portato davanti alla mia mente, vivi e vitali, molti di coloro – e si riconoscono nei nomi che ho citato, ma ve ne furono parecchi altri come ad esempio Gioacchino Volpe – ai quali si tende sempre a pensare in termini di autori di «opere» utili per la nostra ricerca, ma più difficilmente di individui o, se volete, di «persone» reali.

Qualche parola va detta anche sull'indirizzo dell'«Archivio Storico Lombardo» nei primi tempi dalla sua fondazione: il programma di Cesare Cantù enunciato nel primo fascicolo (1874) mostra chiaramente come, sebbene egli si rendesse ben conto che la storiografia – da lui assimilata alla storia universale – si fondava sulla ricerca interdisciplinare, toccasse poi «ad una scienza più elevata, a quella che chiamiamo filosofia della storia esaminare se questa connessione (tra passato e presente, ossia "il motivo hegeliano della progressione dialettica della storia") sia un accidente, una mera naturale concatenazione di cause ed effetti, di antecedenti e susseguenti, o se vengano regolati da un'intelligenza vivente...».

Tuttavia queste chiare intuizioni nel campo della metodologia e della filosofia non trovano poi riscontro nel resto del suo discorso quando Cantù colloca l'«Archivio Storico Lombardo» nel settore della pura erudizione, mentre la sintesi storica sarebbe venuta in un secondo momento, quando si fosse avuta una documentazione sufficientemente ampia. Questo dunque il significato del nome «Archivio» dato alla rivista, ossia di pubblicazione di materiali su cui, in un futuro ancora lontano, menti eccelse avrebbero potuto lavorare.

Motta entrò a far parte di questo ambiente culturale dominato ancora dalla corrente positivista, ma non del tutto all'oscuro di quanto di nuovo si stava prospettando. Vediamo, pertanto, quale sia stata la sua collaborazione.

I lavori da lui pubblicati sul nostro «Archivio» sono molto numerosi e di vario genere: penso quindi di indicarne soltanto alcuni quali esempi di particolari indirizzi di studio che si possono forse inserire in determinati filoni storiografici:

Anzitutto, vorrei parlare di un impegno da lui assunto, che ad alcuni non parrà forse interessante, ma che sovente costituisce, assieme alle recensioni, la spina dorsale di una rivista, ossia il *Bollettino di bibliografia storica lombarda*, iniziato sull'«Archivio Storico Lombardo» nel 1886 e condotto sino al 1920, anno della sua scomparsa. Mi intendo di bollettini bibliografici, perché ne pubblico uno sulla «Nuova Rivista Storica», bollettino caratterizzato

non da un tema ma dalla cronologia, essendo diviso secondo le tradizionali partizioni di storia antica, medioevale, moderna e contemporanea e comprendendo una molteplicità di temi. Ebbene il bollettino curato da Motta è qualcosa di ben diverso, a parte le tematiche. Si trasforma, a volte, in una sorta di colloquio con il lettore, al quale fornisce notizie, ma al quale, al tempo stesso, ne chiede, qualora si tratti di argomenti di suo particolare interesse. Chiaramente, non si limita a opere in lingua italiana, ma scheda autori francesi, tedeschi, inglesi, belgi (in fiammingo), olandesi, qualora in essi vi siano notizie sulle terre lombarde e su Milano nei loro molteplici aspetti. Le indicazioni sul contenuto degli studi esaminati sono piuttosto brevi ma esaurienti e sempre in grado di tornare utili al lettore; talvolta indica la biblioteca milanese nella quale l'opera è conservata.

Cito l'esempio del vol. III del *Dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and Copyists*, autore John Bradley, stampato a Londra nel 1889 (il primo volume era apparso nel 1887 e il secondo nel 1888). Importante per i miniatori e i calligrafi lombardi e per due articoli su Visconti e Sforza, era conservato alla Biblioteca Braidense. In un altro caso, schedando un lavoro di Raffaele Cattaneo *Ricerche storico-artistiche sull'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa*, pubblicato a Venezia, richiama un articolo-recensione di Beltrami su Raffaele Cattaneo e la sua opera pubblicato nell'«Archivio Storico dell'Arte», fasc. XI-XII (1889-90); in un terzo, in relazione a un saggio sulla coltivazione del riso, chiede se qualcuno sia in grado di dargli notizie sul risotto.

I suoi riferimenti sono molto numerosi, tanto da far comprendere come alle spalle del recensore vi fosse un'attenta lettura e la considerazione di un ampio ventaglio di opere e di argomenti.

Uno dei volumi recensiti ha attirato la mia attenzione perché ha richiamato alla memoria un lavoro storico piuttosto particolare, per non dire altro, presentato alla Trivulziana qualche tempo fa, autore il californiano Michael Ennis, dal titolo *La duchessa di Milano*, che è probabile molti ricordino. Ebbene, Motta, nel «Bollettino Bibliografico» del marzo-giugno 1890 scheda un volume di William Waldorf Astor, *Sforza. A Story of Milan*, New-York, MDCCCLXXXIX, p. x-282, in 8°, avvertendo che sotto forma di racconto storico si tratteggiano intrighi e avvenimenti della corte sforzesca nel 1499-1500. Lo qualifica libro di amena lettura e informa che l'autore è lo «stramilionario» americano Astor, il quale ha pubblicato altri lavori sugli Sforza e occupa così il suo tempo. Informa pure che a Milano ne esistono due copie: di cui una alla Biblioteca Braidense. Se qualcuno avrà interesse a farlo, credo che un confronto tra le due opere potrà essere utile e, forse, sorprendente.

Venendo alle ricerche più consistenti, si nota come, a iniziare dal lavoro sui notai, al quale tutti noi medioevalisti padano-milanesi abbiamo attinto, l'attenzione di Emilio Motta fosse attratta dalle notizie che si possono in qualche modo assimilare alla storia economica o comunque ad attività legate all'e-

conomia milanese, e questo iniziando già dall'ultimo decennio, o poco più, del secolo XIX, quando cominciavano a presentarsi alla storiografia affascinanti indagini socio-economiche legate alla dottrina del materialismo storico.

Non che in Motta paia esservi una qualche propensione in tale direzione, né che egli arrischi analisi di carattere sociale, tuttavia anche il solo pensare di far conoscere la documentazione sugli armaioli, sui fustagnai, sugli albergatori indicandoli come temi da studiare lasciando da parte le vicende politico-militari e la pura e semplice edizione di documenti, come avveniva nel suo recente passato, è già indice di una certa sensibilità e apertura alle nuove tematiche.

Per quanto concerne gli archivi dei notai milanesi del Trecento, egli ne mette in evidenza la particolare importanza per la storia economica (un esempio è il notaio Giovannolo Oraboni, ampiamente regestato da Patrizia Mainoni in *Felix Olim Lombardia*, ma si può citare anche Francesco Oldoni o Stefanolo Bossi), per quella genealogica, politica, topografica e dei costumi della Lombardia, rilevando anche come, in genere, tali archivi fossero stati fino ad allora assai meno «cercati» di quelli di Stato. Nell'ampio elenco che Motta presenta, hanno largo spazio i notai meno facili da consultare, ossia quelli della Curia arcivescovile; di tutti, egli indica qualche documento che ritiene importante (di Ambrosolo Arese mette in *Appendice* un più ampio spoglio), anche se in alcuni casi il suo giudizio «non esservi in un determinato notaio documenti interessanti» si rifaccia a una visione legata ai suoi specifici interessi e non sia quindi da accettare senza controllo.

Nelle brevi pagine su *Per la storia dell'arte dei fustagni nel secolo XIV* (1890), mette in evidenza come tale attività importantissima per Milano non fosse ancora stata studiata se non in modo del tutto parziale: va detto che si sono dovuti attendere ancora moltissimi anni prima che Luciana Frangioni e la Fennell Mazzaoui in questi ultimi tempi ne trattegiassero gli aspetti fondamentali.

Altrettanto si può dire per gli *Albergatori milanesi nei secoli XIV e XV* (1898): complice la scarsità dei notai trecenteschi e l'abbondanza di quelli del Quattrocento e, soprattutto, la dispersione delle notizie non siamo avanzati di molto nella conoscenza di tale attività.

Mi pare interessante far osservare la nota n. 2 a p. 367 («ASL», vol. IX, a. XXV) nella quale Motta dà notizia che il «Trattato invano ricercato finora» di Bonvesin da la Riva e scoperto dal Novati in un codice madrileno era stato pubblicato nel «Buletto dell'Istituto Storico Italiano», n. 20. Si era appunto nel 1898 e l'opera era il *De Magnalibus Mediolani*!

Le righe introduttive dell'articolo sugli *Armaioli milanesi nel periodo visconteo-sforzesco* (1914), dando conto, anche in questo caso dell'esistenza di sporadici, sebbene interessanti studi in proposito, lamentano che ne manchi una storia documentata; tuttavia egli dichiara che intende solo, con grande

modestia, rendere nota una documentazione «lasciando ad altri, anche più esperti nella parte tecnica, la cura di stendere l'illustrazione sapiente di quelle floridissime officine...». Anche in questo caso viene alla luce l'importanza dell'Archivio notarile e ancora una volta le notizie più recenti in proposito sono quelle dateci da Luciana Frangioni, a distanza di decine di anni.

Ci sono poi curiosità varie: cito solo quella relativa al fatto se Francesco Sforza fosse stato ai bagni di Bormio per curare l'idropisia che lo aveva colpito gravemente nel 1464..., ma poi Motta stesso trovò un documento che negava tale presenza e ne parla in alcune altre brevi pagine.

Scorrendo la bibliografia che Rodolfo Huber ha pubblicato nel recentissimo studio su *Emilio Motta. Storico. Archivista. Bibliografo* si ha la misura di quanto grande sia stato il suo impegno nella ricerca e come, mi sembra, egli possa vedere in lui un antesignano della interdisciplinarietà: la sua presenza in diverse società storiche, il suo profondo interesse, oltre che per la storia, per la bibliografia, la statistica, l'araldica, la numismatica, le arti ha fatto di lui uno studioso completo e in grado di comprendere le interconnessioni degli eventi e dei fenomeni.

Ma poiché Motta non era ancora pronto per tale metodologia, il suo spaziare in molti temi diversi ne ha anche, a mio parere, disperso le forze e spostato gli interessi in troppe direzioni: non ci ha così dato la «grande opera» che consacra lo storico, pur essendo stato comunque un vero storico.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- «Archivio Storico Lombardo» (da qui in avanti «ASL»), Indici, aa. I-XX (1874-1893), *ad vocem* Motta Emilio.
- «ASL», Indici della s. IV, voll. I-XX (aa. XXXI-XI, 1904-1913), *ad vocem*.
- «ASL», Indici della s. V, voll. I-X (aa. XLI-L, 1914-'23), compilati da C. SANTORO, *ad vocem*.
- «ASL», Indici della s. VI, voll. I-X (aa. LI-LX, 1924-'33), compilati da M.T. ZUCCARI, *ad vocem*.
- «ASL», Indici delle s. VII-VIII, voll. I-X (aa. LXI-LXX, 1934-'43), compilati da G. BOLOGNA, *ad vocem*.
- «ASL», s. II, vol. III, a. XIII (1886), *ad vocem*.
- «ASL», s. III, vol. XII, a. XXVI (1899), *ad vocem*.
- «ASL», s. V, a. XLIII, parte I (1916), *ad vocem*.
- «ASL», s. V, a. XLVII, parte I (1920), necrologio di E. Motta scritto da A. GIULINI.
- G. SEREGNI, *Il primo cinquantennio di vita della Società Storica Lombarda - MDCCCLXXIII-MCMXXIII*, Milano 1923.
- G. MARTINI, *L'Archivio Storico Lombardo, origini e significato di una grande impresa culturale*, «ASL», a. CI (1975), pp. 3-15 e anche in «Nuova Rivista Storica», a. XLI (1977), pp. 377-387.
- L. FRANGIONI, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento*, «Nuova Rivista Storica», LXI (1977), pp. 493-554.
- L. FRANGIONI, *I tipi della «merce» e i loro mercati*, in *Artigianato lombardo*, vol. II: *L'opera metallurgica*, Milano 1978, pp. 14-45.
- G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix Olim Lombardia*, Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978.
- M. FENNEL MAZZAOUI, *The Italian Cotton Industry in the Later Middle Ages, 1100-1600*, Cambridge 1981.
- AA.VV., *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, Lugano-Bellinzona 1982.
- R. HUBER, *Emilio Motta. Storico. Archivist. Bibliografo*, Armando Daddò, Locarno 1992.

FABRIZIO PANZERA

EMILIO MOTTA E IL
«BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA» (1879-1915)

Al Motta all'estero, così efficacemente descritto da Romano Brogginì, occorre ora affiancare il Motta più propriamente ticinese, ricordando in particolare le difficoltà incontrate e i risultati conseguiti da quella che fu forse la sua creatura prediletta, il «Bollettino Storico della Svizzera Italiana». Creatura la cui imminente nascita fu annunciata in questi termini da Emilio Motta:

Lo studio della storia, di questa severa maestra nella vita di ogni popolo, ha trovato finora nel Ticino poco favore. Potremmo quasi dire che fu più spesso osteggiato.

Nella fiducia di contribuire in qualche maniera al progresso dei negletti studi storici ed archeologici, noi ci proponiamo di fondare col nuovo anno 1879 un Giornale, che, lontano dalle burrasche politiche, si occupi delle vicende passate del nostro caro paese¹.

Con queste parole si apriva infatti il *Programma* del «Bollettino Storico», pubblicato alla metà del dicembre 1878 su «L'Educatore della Svizzera Italiana», la rivista quindicinale della Società degli amici dell'educazione del popolo, l'unico periodico con intenti formativi allora pubblicato nel Cantone. La comparsa del «Bollettino» segnò una svolta nella vita culturale del Ticino, aprendo in particolare la strada a tutta una serie di riviste che sarebbero poi nate e cresciute nei decenni successivi. Si trattò di un mutamento che, come ha sottolineato Romano Brogginì qualche anno fa, si inseriva nel «grande sforzo di rinnovamento europeo della cultura storica linguistica e letteraria»: la comparsa del «Bollettino» seguì infatti a non molta distanza di tempo quella, per limitarci alla nostra area, dell'«Archivio Storico Lombardo» e del «Periodico della Società Storica Comense»².

¹ «L'Educatore della Svizzera Italiana», XX, 24 (1878), pp. 397-398.

² R. BROGGINI, *Significato del centenario del Bollettino Storico della Svizzera Italiana*,